

“ Pizzo su un appalto”.

In cella il figlio di un presunto boss

I soldi dell'estorsione erano spariti, nella cassa della famiglia di Porta Nuova mancavano all'appello 25 milioni spillati ai titolari dell'impresa incaricata di restaurare Palazzo Belmonte Riso, in corso Vittorio Emanuele. Un crimine con giallo al quale, a tre mesi dal blitz sui tagliaggiamenti nel centro della città, arriva una prima verità. Perché, secondo l'accusa, a incassare il danaro e a girarlo ai boss di Porta Nuova sarebbe stato Domenico Guddo, 38 anni e precedenti penali di poco conto, figlio di quel Girolamo considerato il sottocapo della cosca di Altarello, oltre che un fedelissimo di Salvatore Riina. L'erede di «Mommo» Gullo, già colpito da ordinanze di custodia cautelare per storie di mafia e accusato anche di avere ospitato in una sua casa la riunione dei capi di Cosa nostra in cui vennero decise le stragi del '92, è stato arrestato ieri dagli investigatori della prima sezione della squadra mobile, incaricati di notificare all'uomo l'ordine di custodia firmato dal gip su richiesta del pm Maurizio De Lucia.

Domenico Guddo, bloccato dai poliziotti non lontano dalla sua casa di Altarello, è accusato di estorsione in concorso con Castrenze Lo Iacono e Paolo Davì, che vennero arrestati il 9 gennaio nell'operazione «Papireto 2». Un blitz con ventisette ordini di custodia nel quale - per una lunga serie di estorsioni, rapine, traffico di droga e contrabbando - rimasero coinvolti, tra gli altri, quattro componenti della famiglia Buccafusca, considerati i nuovi capi del mandamento che governa sui quartieri del centro della città. L'episodio per il quale Guddo si è beccato l'ordine di custodia è proprio quello dell'estorsione alla Geosud, impresa di costruzione che - secondo l'accusa - avrebbe versato ai clan 25 milioni di «pizzo» dopo aver ottenuto un sostanzioso sconto sulla prima richiesta di cento milioni. Un affare nel quale Guddo - dicono gli inquirenti - avrebbe avuto un ruolo per via delle sue conoscenze con gli uomini di Porta Nuova. In particolare, sulla base delle dichiarazioni dei collaboranti e della ricostruzione dei fatti compiuta dagli inquirenti, Domenico Guddo avrebbe ricevuto da Paolo Davì, un imprenditore indicato come il mediatore dell'operazione, i 25 milioni dell'estorsione. Soldi che poi sarebbero andati a un rappresentante della famiglia di Porta Nuova. A parlare di questa circostanza è, tra gli altri, il collaboratore di giustizia Enzo Lo Iacono, che ha contribuito non poco a far luce sugli affari di Porta Nuova, svelati anche dalle microspie piazzate in casa di alcuni indagati. E Lo Iacono ha raccontato dei 25 milioni spariti, dell'indagine avviata dai boss per capire dove fosse finito il danaro. Adesso l'inchiesta sul conto di Domenico Guddo sembra in parte chiarire il mistero. Per lui, così, si sono aperte le porte del carcere.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS